

Atti degli Apostoli capitolo 15,1-41; 16,1-15

Nell'ultimo incontro abbiamo visto Paolo e Barnaba raccontare a tutta la chiesa di Antiochia quanto Dio aveva fatto con loro, aprendo alle genti, cioè ai pagani, la porta della fede. Atti 15,1: *<E alcuni, essendo scesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: se non venite circumcisi secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvi>*. L'andamento della storia è questo, soprattutto per quanto riguarda il bene della libertà. È come la marea: uno slancio in avanti e poi ritorna indietro e poi ancora avanti, a volte con più slancio ancora. È un cammino, una conquista lenta. Lo Spirito è libero e liberamente entra nei cuori che sono pronti a riceverlo, aperti, ma l'uomo cerca sempre di incasellare tutto e tutti a seconda della propria zona di comfort, dei propri schemi mentali, e spesso, anche del proprio tornaconto in termini di potere. La benevolenza, il favore di Dio è da sempre una grande merce di scambio di cui alcuni si dichiarano amministratori: posso farti entrare nelle grazie di Dio però devi fare come ti dico io; e di fatto non obbedisci a Dio ma agli uomini. Naturalmente non tutti agiscono spinti dalla voglia di dominare, mi preme sottolinearlo per non cadere nell'inganno e nella tentazione di fare la seppia e di spargere nero ovunque e su qualunque cosa, sport che va parecchio di moda, perché la "cronaca nera" fa sempre più audience di tutto il resto. Quanti vorrebbero imporre ai pagani convertiti di sottomettersi alla legge di Mosè, sono con ogni probabilità in totale buona fede, forse il loro è zelo, ma comunque, come dice Paolo, non agiscono secondo una vera conoscenza (Romani 10,2). Sono in buona fede ma sono in errore; ed è lo Spirito stesso a testimoniare, perché ha

operato sui pagani non circumcisi, non osservanti della Legge, esattamente come sui giudei, sugli Ebrei, senza distinzione di sorta. Questi zelanti giudei dicono che senza l'osservanza della Legge non si può essere salvati e lo Spirito dice: ops...scusate, non sapevo non si potesse fare e l'ho già fatto. Leggendo questo versetto, immediatamente mi è risuonata nelle orecchie una nota citazione: "Extra ecclesiam nulla salus", ossia "fuori dalla Chiesa non c'è salvezza". Questa frase viene coniata da Cipriano, vescovo di Cartagine, che in una lettera comunicava al papa Stefano I i risultati del concilio di Cartagine nel 256. Questo concetto, anche se lievemente ammorbido, viene ripetuto nei secoli, dai papi e nei concili. Non credo che oggi, nel 2025, questa convinzione sia ancora viva... ma nemmeno morta. Catechismo della chiesa cattolica, articolo 846: "Essa (extra ecclesiam nulla salus) significa che ogni salvezza viene da Cristo-Capo per mezzo della Chiesa, che è il suo Corpo. Pertanto non possono essere salvati quanti, conoscendo la Chiesa come fondata da Cristo e necessaria alla salvezza, non vi entrarono e non vi perseverarono. Nello stesso tempo, grazie a Cristo e alla sua Chiesa, possono conseguire la salvezza eterna quanti, senza loro colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e, sotto l'influsso della grazia, si sforzano di compiere la sua volontà conosciuta attraverso il dettame della coscienza". Tradotto: in primo luogo, io, chiesa, affermo e confermo che la salvezza è data dall'appartenere e dal vivere le leggi della chiesa, perché queste sono il mezzo attraverso cui Cristo dona la salvezza e non ci sono altre vie. Se proprio non hai mai sentito parlare di Gesù, del Vangelo e della chiesa ma comunque, seguendo la tua

coscienza, ti comporti bene, puoi essere salvato, diversamente, no. Ma se si ammette la possibilità che la coscienza personale, in tutta autonomia, possa guidare sui passi di Cristo (e questo non può essere negato), va da sé che è una prerogativa di tutti gli esseri umani e non solo di chi ignora l'esistenza della chiesa e del vangelo. Grazie a Dio lo Spirito lo sa e quindi se ne infischia e fa quello che gli pare, e questo Pietro, come abbiamo visto, ormai lo ha capito. Sarebbe bene però che fosse chiaro anche a tutti gli esseri umani e sarebbe bene cambiare questo articolo del catechismo (come tanti altri...), perché nella dottrina della chiesa ci sono troppe incoerenze, troppe affermazioni che, essendo evidentemente in contrasto con il vangelo, vengono giustificate da un "sì, vabbè, c'è ancora un linguaggio antiquato, in realtà non dobbiamo intenderle più così!". Va bene, allora perché continuiamo a dirle così se non esprimono la verità o se addirittura sono una menzogna? Questa è una forma di lassismo che strizza l'occhio sia ai conservatori che ai progressisti. Ai conservatori lascia intendere: "Tranquilli, le cose stanno e staranno sempre così"; ai progressisti dà da intendere: "Tranquilli, le cose non stanno più così". Questa ambiguità tiene tutti in una sorta di limbo che genera confusione e divisione, perché l'unità della chiesa parte dall'unità di intenti, di visione. Se al centro c'è davvero il vangelo la direzione dev'essere univoca. Le parole sono importanti e anche queste (apparentemente) piccole attenzioni aiutano il cambiamento, questo sì, necessario perché la chiesa sia davvero un luogo di salvezza; ma non esclusivamente la chiesa, perché non esiste un popolo eletto, né in termini di razze né in termini di religioni. Cerchiamo di guarire dalla sindrome del "i migliori siamo noi"; non competizione ma

collaborazione. Atti 15,2: *<Ora, essendo venuta una insurrezione e una non piccola controversia di Paolo e Barnaba nei loro confronti, ordinarono che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per questa controversia>*. Quando Paolo e Barnaba vengono a sapere di questa imposizione si rivoltano, insorgono. Il termine è lo stesso che Luca adopera riguardo a Barabba, incarcerato per una rivolta. Nasce quindi una grande discussione per cui si decide che Paolo, Barnaba e alcuni dei "fondamentalisti", per così dire, vadano a Jerusalem, cioè presso le autorità, per arrivare ad una decisione condivisa, perché la direzione sia una. Atti 15,3: *<Dunque i mandati innanzi dalla assemblea attraversavano la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e facevano gioia grande a tutti i fratelli>*. Sembra un versetto innocuo, quasi di collegamento, non necessario. Si stanno dirigendo a Gerusalemme e nel cammino continuano ad evangelizzare mettendo al corrente quanti incontrano dell'opera che Dio va compiendo attraverso di loro. Stanno andando a prendere decisioni per il governo della chiesa su una tematica importante, e questo è l'argomento migliore che hanno: i fatti. Alle vostre parole, alle vostre tradizioni rispondono i fatti. Voi dite che è volontà di Dio che tutti si sottomettano alla legge di Mosè ma in realtà Dio si è comportato in tutt'altro modo e questo è sotto gli occhi di tutti. Ed è bello leggere che sentendo quanto Dio ha fatto, tutti i fratelli provano una grande gioia. Non sono come il figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso, che prova rabbia per la bontà del padre verso il figlio minore che nemmeno chiama fratello (Luca 15,25-30), ma sono gli amici che il Pastore bello chiama a far festa con lui per la

pecora che si era perduta (Luca 15,6). Questa è la vera chiesa cristiana, e non parlo della sola istituzione, della gerarchia ecclesiale, ma dell'assemblea di tutti i credenti che si riuniscono attorno al Cristo. Chiesa significa proprio "assemblea". Una chiesa che non si arrocca sulle proprie posizioni, sulla dottrina, ma che si mette in discussione confrontandosi col pensiero di Cristo, espresso nelle parole e nei gesti, nelle scelte. Cambiare idea e avere il coraggio di ammetterlo è espressione di libertà e anche di autenticità. È un diritto e anche un dovere, perché nessuno possiede la verità, siamo tutti in cammino. Anche la verità che ci porge il vangelo va compresa, conquistata. Gesù stesso oggi userebbe un altro linguaggio, si esprimerebbe su altri temi che fanno parte di questo tempo e che non facevano parte del suo tempo. Dio opera nella storia attraverso il cammino delle donne e degli uomini, non come un ente supremo che fa calare dall'alto, per magia, la sua conoscenza. A volte si ha paura di perdere credibilità, di fare brutta figura per cui ci si ostina a rimanere in luoghi mentali che ormai sono evidentemente privi di senso anche per noi. La chiesa ha bisogno di camminare con e tra la gente e non al di sopra della gente; ha bisogno di essere liberata dalla schiavitù del proprio potere, della propria autorità, dei propri "valori non negoziabili". Ci sono davvero valori non negoziabili al di là dell'amore e della giustizia? Vito Mancuso in una bellissima descrizione dice che è vera libertà quando ci sono consapevolezza, creatività e responsabilità. Occorre, urge, che noi, chiesa, siamo consapevoli del tempo presente, non imbullonati a chissà quale passato perfetto (che se pure esistesse sarebbe comunque passato...), ma disposti a conoscere e accogliere le diverse realtà che compongono la società dei

giorni nostri, perché è in questo tempo che siamo chiamati a vivere e operare; e non siamo mandati a cambiare gli altri costringendoli nella forma delle nostre "normalità" o dei nostri dogmi più o meno ufficiali, ma a immergerli nell'amore del Padre (Matteo 28,19), perché siamo certi che l'energia dell'amore li guiderà e li sosterrà perché realizzino le loro vite, e di certo non siamo noi a sapere e tantomeno a decidere come sia giusto che questo accada. Creativi, come gli apostoli che Gesù, contravvenendo alla legge, porta a camminare in giorno di sabato in mezzo ai campi di grano, per tracciare nuove strade come nuove sono le domande che ogni vita, che è sacra, con la sua originalità, pone; domande alle quali non si possono dare risposte obsolete. Dobbiamo immaginare e realizzare nuove vie che sappiano essere inclusive e non esclusive; che sappiano accogliere in, dentro e non tagliare fuori e dobbiamo farlo anche andando contro corrente, fuori dagli schemi consolidati e rassicuranti; perché ci sono persone, tante, che dentro la nostra normalità e dentro i nostri "valori non negoziabili" non possono vivere, poiché questi negano la loro stessa esistenza. "La famiglia è quella tradizionale: mamma, papà e figli!". Va bene; e di tutte le altre famiglie che (con buona pace di chi non le riconosce) comunque esistono e sono vere famiglie, perché dentro c'è l'amore, l'aiuto reciproco, cosa ne facciamo, le spediamo su Marte? Più degli idealismi di qualcuno conta la realtà, soprattutto se sei chiamato a governare, chiesa o stato che sia. Responsabili, cioè abili nel cercare e trovare ("insieme a" e non malgrado) chi pone domande nuove, delle risposte che sappiano davvero aiutare ad affrontare la vita; risposte che si possano tradurre in quotidianità, che possano essere vissute, non totalmente scollate dalla

realtà, perché gli interrogativi che attendono risposta provengono dalle esigenze della vita e sono vitali; non possono essere liquidate da frasi fatte, polverose, da norme che non tengono in alcun conto la dignità della persona e il bisogno di esprimere tutto il suo potenziale umano. Come si può imporre ad una donna, ad un uomo già feriti dal naufragio di una relazione, di restarci comunque dentro, bloccati; o di rinunciare ad amare ancora perché iniziare una nuova relazione viene considerato dalla chiesa un peccato che ti esclude dalla grazia di Dio? E come si può proporre, perché la nuova relazione possa essere considerata lecita e non peccaminosa, di escludere la sessualità? Come si può chiedere ad un omosessuale di schiacciare, annullare la sua stessa natura per poter avere in cambio l'accoglienza e la benevolenza di Dio? Fino a qualche decennio fa le conseguenze di queste posizioni ostinate e cieche erano poco visibili, semplicemente perché la maggioranza delle coppie restava, volente o nolente, sposata; perché il mondo dell'omosessualità restava nascosto. Ma adesso che queste realtà fanno pienamente parte della nostra società e che lo spauracchio dell'inferno non blocca più il fluire della vita né condiziona più le scelte, la chiesa rischia di restare dentro l'ovile a pettinare l'unica pecora rimasta mentre le altre 99 sono fuori, come ammonì papa Francesco qualche anno fa. E sottolineo che quando dico "chiesa" parlo di tutti noi, ognuno per la sua parte. La storia ci dimostra che l'unico effetto prodotto da queste imposizioni è stato costringere le persone ad escludere Dio dalla propria esistenza. Perché se per avere Dio nella mia vita, io, divorziata non posso vivere ancora l'amore, pienamente, e se per avere parte con Dio io, omosessuale non posso

esistere per quello che sono, allora sai che c'è? Io vivo la mia vita e Dio viva pure la sua, ma fuori dalla mia, perché la soffoca, la reprime. Ricordo un passaggio del Concilio Vaticano II che esortava ogni credente a restituire la vera immagine di Dio, perché, affermava, se molti non pervengono alla fede è proprio a causa del dio impossibile da amare che molti credenti annunciano. E allora dobbiamo essere responsabili e, consapevoli di queste necessità, mettere la nostra creatività a servizio per costruire ponti e non muri. Ponti che colleghino i vari universi e mondi, perché non ne esiste solo uno. E si può fare, se c'è la volontà di andarsi incontro e non contro; se si usano il rispetto, la tolleranza, l'accoglienza. La chiesa deve uscire dal recinto e camminare anch'essa dietro al Pastore perché l'unico valore non negoziabile è quello dell'amore che non ha una forma sola e al Padre importa solo che sia amore. 1 Giovanni 4,16: *<Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui>*. A meno che non si voglia arrivare a dire che una coppia formata da due donne o da due uomini non vive un vero amore (e mi auguro che non si arrivi a questo punto di follia...), questo versetto è chiarissimo. Atti 15,4-5: *<Essendo giunti poi a Jerusalem furono ricevuti dall'assemblea e dagli apostoli e dagli anziani. Annunciarono quanto Dio aveva fatto con loro. Si alzarono allora alcuni di quelli della setta dei farisei che avevano creduto, dicendo: "È necessario circumcidere loro, comandare di osservare la legge di Mosè">*. Hanno creduto sì, ma invece di uscire dai vecchi retaggi ed entrare nella novità del vangelo cercano di portare il nuovo del vangelo nello schema vecchio della religione. Vino nuovo in otri vecchi che prima o poi fa perdere otri e vino. Esattamente come gli esempi appena fatti parlando di divorziati e

omosessuali. Coraggio! Facciamoci guidare dal cor-aggio, dall'azione del cuore e non dalla paura. Nessuno si perderà, nemmeno le pecore in mezzo ai lupi. Atti 15,6-9: *<Si radunarono gli apostoli e gli anziani per vedere sulla questione questa. Ma essendo avvenuta una grande controversia, essendosi alzato Pietro, disse a loro: "Uomini, fratelli, voi sapete che dai primi giorni Dio mi elesse fra voi affinché, attraverso la mia bocca i pagani ascoltassero la parola della buona notizia e credessero. E il conoscitore dei cuori, Dio, rese loro testimonianza avendo dato lo Spirito quello santo come anche a noi. E nessuna cosa ha distinto fra noi e loro, avendo purificato i loro cuori per mezzo della fede">*. Pietro ribadisce: noi siamo qui ad accapigliarci sul pensiero di Dio, ma Dio il suo pensiero lo ha già manifestato chiaramente con le opere; di che altro dobbiamo discutere? Se seguiamo Dio e non noi stessi è su questo sentiero da Dio stesso tracciato che dobbiamo camminare, abbandonando tutto ciò che da esso devia, con umiltà e con fiducia, per non rischiare di essere d'inciampo al cammino dei fratelli oltre che nostro. I cuori sono purificati dalla fede, non dalla legge. Se la legge bastasse ad allontanare dal peccato, dal male, allora non si capisce per quale motivo non viviamo in un mondo giusto e perfetto, puro; perché di leggi ne abbiamo a milioni. Ma l'unica legge capace di purificare il cuore, cioè di portarlo verso il bene, è quella che non arriva da fuori, dagli uomini, ma che abbiamo già dentro e deve solo essere scoperta. Noi la chiamiamo fede; una tensione verso l'amore, verso la giustizia che per naturale conseguenza ci fa lasciare la via del male. Prima si trova il tesoro nel campo e solo dopo avere scoperto il tesoro, si vende tutto il resto. Per noi cristiani c'è un'unica legge, quella che ci

identifica come tali, che Gesù ha purificato da ogni moralismo e da ogni classificazione: *<Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi>* (Giovanni 13,34) e in questa legge trova pieno compimento ogni legge (Matteo 5,17) perché dove c'è l'amore non può esserci il male, l'ingiustizia. Non c'è una connotazione moralistica di merito o di colpa: non è che se mi purifico dal peccato allora Dio può entrare nella mia vita; al contrario, è scoprire il Dio in me che mi porta verso la sua vita. Atti 15,10-11: *<Adesso dunque perché tentate Dio imponendo un giogo sul collo dei discepoli che né i nostri padri né noi abbiamo avuto la forza di portare? Ma per la grazia del Signore Gesù crediamo di essere salvati come anche quelli>*. A me sembra (purtroppo) che molti cristiani pensino di dover essere salvati da Dio. Sì, perché credono che Gesù, sacrificando sé stesso, ci abbia liberati dai suoi castighi, meritati per i nostri peccati, che si sarebbero abbattuti inesorabili su di noi se Gesù non avesse trattenuto la mano del Padre saziandolo col suo sangue, pagando per tutti. La verità è che non conosciamo e non ci fidiamo dell'amore del Padre, tanto che ne abbiamo paura; e faremmo bene ad averne paura se Dio fosse davvero così. Abbiamo affastellato tutta una serie di leggi e di riti per sforzarci di scampare all'inferno ed entrare in paradiso. Ma tutte le volte che a colpi di precetti vogliamo infilare a forza le pecore nel recinto, anche a fin di bene, per proteggerle dai pericoli, noi manifestiamo sfiducia nella capacità del Pastore bello, perché lui fa il contrario: chiama le pecore per nome e le spinge fuori dal recinto; e quando sono fuori allora si mette davanti a loro e le guida, in libertà. Quello che noi chiesa dovremmo fare è imparare a riconoscere la voce del Pastore e aiutare anche gli altri a farlo. Come

capiamo che è la sua voce? Ci chiama per nome. Solo lui ci chiama per nome perché ci conosce e noi conosciamo lui, da sempre; non ci siamo mai separati dal Padre. Nel mondo ebraico il nome è l'essenza della persona stessa; e la conoscenza non è qualcosa di superficiale, di esteriore, ma indica un'unione intima, profonda. Le immagini che i vangeli ci regalano sono limpide, chiarissime. Fino a quando non ci sentiamo chiamare per nome vagabondiamo nella nostra vita, soli, anche in mezzo ad una moltitudine; non troviamo un aiuto che ci sia simile. Non c'è nulla che faccia sentire più soli della sensazione di non essere capiti, conosciuti, dentro, nel profondo. Poi accade che qualcosa, un incontro, una parola, un canto, un segno, ci risuoni dentro. Si può risuonare solo con qualcosa che vibri alla nostra stessa frequenza, tutte le altre vibrazioni non ci toccano. Perciò, ogni volta che risuoniamo con qualcosa quel qualcosa ci sta facendo conoscere una parte di noi. A volte risuoniamo con frequenze basse, come la rabbia, la vergogna, la paura e così sappiamo che dentro noi c'è rabbia, c'è vergogna e c'è paura; conosciamo aspetti della nostra persona, ed è importante, perché possiamo chiederci da dove arrivano, quanto ci condizionano e cosa possiamo fare per guarirne; la consapevolezza è sempre il primo passo per guarire. Ma quando proviamo gioia, pace, forza, pazienza, mitezza, gentilezza, allora sappiamo che stiamo vibrando con lo Spirito, e impariamo a conoscere la nostra anima. E la nostra anima ci chiede di emergere, di uscire dal recinto della persona e di manifestarsi con tutta la sua bellezza, nella vita del mondo, a servizio del mondo, come ha fatto l'uomo Gesù. E non c'è più bisogno di leggi e di precetti. Questa è la grazia che ha spinto Gesù, che Gesù ci ha fatto conoscere e che è per tutti gli esseri

umani; che è in tutti gli esseri umani. Questa è la grazia che ci salva, che, in realtà, ci dice che siamo già salvi, perché presto o tardi, in questa vita o dopo, si manifesterà, ne saremo consapevoli e vivremo secondo le sue leggi che sono anche le nostre. Atti 15,12: *<Tacque allora tutta la moltitudine e ascoltavano Barnaba e Paolo raccontare quali segni e prodigi aveva fatto Dio fra i pagani per mezzo di loro>*. Tutti tacciono prima che Barnaba e Paolo inizino a raccontare dei segni e dei prodigi. Il silenzio cala sull'affermazione che la tradizione religiosa con le sue imposizioni è un peso che nessuno è in grado di portare, e peraltro inutile, un fico sterile, perché non c'è nessuno da salvare in quanto non c'è nessuna condanna da parte di Dio, ma solo una attesa serena che il seme germogli, cresca e porti frutto; che il bimbo cresca e manifesti l'adulto che già è in lui. A questo punto interviene Giacomo, capo della chiesa di Gerusalemme che, riprendendo passi delle Scritture conferma quanto detto da Pietro circa i pagani, cioè che Dio, attraverso i profeti, aveva già detto che tutte le nazioni e tutti i popoli sono da lui amati, benedetti. Certo, non è sempre facile comprendere le profezie; finché non si realizzano si prestano alla nostra interpretazione e la nostra interpretazione è viziata dai nostri schemi mentali, dai nostri desideri, dal conosciuto e dal vissuto. Se io nella mia vita ho visto solo querce e tu mi descrivi una cosa con un tronco, rami e foglie, io sarò certa che mi stai parlando di una quercia e invece è un ciliegio. E forse all'inizio sarò anche delusa, perché io mi aspettavo una quercia. Capiro appieno la profezia solo quando si sarà rivelata e ne avrò assaggiato i frutti; solo quando ne avrò fatto esperienza. Per poterne fare esperienza la profezia va accolta e a volte

invece la rifiutiamo o la accantoniamo senza permetterle di parlarci, perché non realizza quanto ci sembrava avesse detto, la promessa. Magari abbiamo pregato per un malato e abbiamo avuto una parola che parlava di guarigione, e invece poi quella persona non guarisce, o addirittura muore. Era una menzogna? No, era su un altro piano. Quella persona vive ed è sana, integra. Ma noi siamo ancora tutti sul piano terreno. Giacomo ha la libertà e il coraggio necessari per leggere nelle Scritture quello che ora sta vedendo realizzarsi riguardo ai pagani, e perciò ritiene giusto non imporre loro nessun obbligo della legge; propone solo alcune attenzioni importanti per una comunità così variegata. Chiede di evitare quelle pratiche che possano creare molta difficoltà in chi, culturalmente differente, non riesce ad accettarle. Immaginate di dover mangiare insieme a dei fratelli musulmani: mettereste a tavola carne di maiale? Ma questo non impedisce di mangiare insieme; se, e sottolineo se, si vuole stare alla stessa tavola, in armonia, basta trovare un menù che sia buono per tutti. È ammirevole il modo in cui Giacomo e la prima chiesa affrontano un nodo così spinoso. Restano nella Parola ma non schiavi della tradizione, della dottrina, e con cuore e mente aperta, trovano una via e il modo per percorrerla concretamente. Decidono quindi di scrivere una lettera *"dai fratelli apostoli e anziani ai fratelli delle nazioni in Antiochia e Siria e Cilicia"*. Da fratelli a fratelli; diversi, ma fratelli. Nella lettera dicono di aver saputo che alcuni li hanno turbati volendo imporre le loro modalità di vita. Certo, un ordine per vivere insieme è necessario, ma occorre trovare un modo che rispetti tutte le parti, che possa essere comune. Atti 15,28: *<È sembrato bene infatti allo Spirito santo e a noi non imporre a voi nessun peso in*

più...>. Che la decisione sia frutto di entrambe le parti, lo Spirito santo e loro, è evidente dall'armonia e dalla pace che questa porta con sé. Questo noi come pastorale lo abbiamo sperimentato tante e tante volte. E infatti: <Ora, avendo letto, si rallegrarono per la consolazione> Atti 15,31. Atti 15,36-41: <Dopo alcuni giorni disse a Barnaba Paolo: "Torniamo e visitiamo i fratelli in ogni città in cui annunciammo la Parola del Signore per sapere come stanno. Ora Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni, quello chiamato Marco. Paolo riteneva meglio di non continuare a prendere con loro chi si era sottratto da loro in Panfilia e non era andato con loro per l'opera. Ora ci fu un'irritazione così che si separarono l'uno dall'altro; e Barnaba, preso con sé Marco, salpò per Cipro. Paolo invece, scelto Sila, uscì affidato dai fratelli alla grazia del Signore. Ora attraversava la Siria e la Cilicia confermando (consolidando) le chiese>. Le separazioni fanno parte della vita, di qualunque ambito della vita, quello che conta è come le si affronta. Paolo, a differenza di Barnaba, non riesce a superare il fatto che Marco (Giovanni detto Marco) li abbia piantati in asso nel bel mezzo di una missione, lo ritiene quindi inaffidabile, inadatto. Marco, dal canto suo, ha avuto le sue ragioni per andarsene. Questa divergenza porta Paolo e Barnaba a dividersi e anche se potrebbe sembrare un guaio, non è una rottura e di fatto la loro separazione moltiplica i frutti. A volte le separazioni sono necessarie perché ciascuna delle parti possa esprimere tutto il suo potenziale. Durante la sua missione Paolo, che adesso viaggia con Sila (che probabilmente è colui che scrive prima dell'arrivo di Luca) incontra un discepolo di nome Timoteo, figlio di una donna giudea e di padre greco. Timoteo è di fatto giudeo ma di cultura pagana. È perfetto

per la missione di Paolo che decide di portarlo con sé. Atti 16,3: *<Paolo volle che costui uscisse con lui e avendolo preso lo circoncise a causa dei Giudei che c'erano in quei luoghi: tutti infatti sapevano che suo padre era greco>*. Questa decisione di Paolo lascia un po' perplessi, sembra una regressione. In realtà è probabilmente un puro calcolo di convenienza. Paolo sa bene che la salvezza non dipende dalla circoncisione ma sa altrettanto bene che questo li aiuterà ad avvicinare gli ebrei per i quali la non circoncisione è un abominio; e tra l'altro lui viene accusato di voler cancellare la legge giudaica. Sono talmente liberi da poter rinunciare alla libertà se la reputano dannosa per il cammino di chi ancora libero non è. A me personalmente questa scelta di Paolo ha fatto arricciare il naso, però ognuno fa le proprie valutazioni circa quei "valori non negoziabili" di cui parlavamo prima. 1 Corinzi 9,19-21: *<Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero; con i Giudei mi sono fatto giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge mi sono fatto come uno che è sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge; con quelli che sono senza legge mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio, ma essendo sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge>*. Questa è stata la scelta di Paolo e ognuno trova la sua strada, quella che il proprio cuore può seguire. Atti 16,4: *<Quando poi attraversavano le città trasmettevano a loro di osservare i decreti, quelli sanciti dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme>*. Si tratta delle regole per una serena convivenza di cui abbiamo parlato pocanzi. Questo è l'ultimo versetto in cui viene usato il termine

“apostoli”. Fra tutti i suoi discepoli, cioè fra tutti i suoi allievi (questo significa il termine “discepolo”) Gesù ne scelse dodici (numero simbolico che richiama all’intero popolo di Dio) che chiamò apostoli, cioè “inviati”. Matteo 28,19: *<Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli immergendoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo>*. La loro missione è riuscita e adesso, così come Gesù ha inviato loro, loro inviano i nuovi discepoli. A quanto pare la scelta di Paolo dà i frutti desiderati. Atti 16,5: *<Le chiese dunque si fortificavano nella fede e crescevano di numero ogni giorno>*. Paolo e Sila proseguono nel loro viaggio ma per due volte si legge che lo Spirito santo e lo Spirito di Gesù non permettono loro di andare dove avevano pensato, gli impedisce di predicare ancora in Asia e li dirotta, attraverso un sogno, verso l’Europa, in Grecia e così arrivano a Filippi, una colonia romana. È davvero bello notare come la prima chiesa fosse capace di ascoltare lo Spirito: non secondo i miei importanti programmi o le mie autorevoli opinioni, ma secondo lo Spirito. È importante saper leggere anche negli impedimenti, nei fallimenti e ricavarne qualcosa di buono. Questo non significa che sempre, ogni ostacolo, ci dica: “Questa strada è sbagliata, perchè Dio la chiude”; e nemmeno il suo contrario: “Questa è la strada giusta perché il male cerca di impedirtela”. Abbiamo il profeta Giona che si imbarca per scappare dalla missione che Dio gli ha affidata, e si ritrova in una tempesta, rischiando il naufragio. Ma abbiamo anche gli apostoli, sulla barca con Gesù che voleva andare a predicare all’altra riva, ai pagani, e lo seguivano di malavoglia, erano contrari; anche lì si scatena la tempesta e rischiano il naufragio, ma, al contrario di Giona, la strada era giusta. Non esiste un

clichè, occorre mettersi in ascolto. Atti 16,13: <Il giorno di sabato uscimmo fuori dalla porta presso il fiume, dove pensavamo che ci fosse preghiera, ed essendoci seduti parlavamo alle convenute donne>. La legge non permetteva che ci si fermasse a parlare con le donne ma loro lo fanno. Di queste ne viene citata solo una, Lidia, che, ascoltando Paolo sente il suo cuore spalancarsi. Ricorda i discepoli di Emmaus: <Non ci ardeva forse il cuore nel petto all'udire...?> Luca 24,32. Lidia risuona con l'annuncio di Paolo, con la parola, perché quella vibrazione è già dentro di lei. Faccio un inciso. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma allora, se io non mi sento toccato dalla parola, dal messaggio di Gesù, significa che Dio non è in me, che non sono parte di lui? Assolutamente no; significa che quella parte deve ancora emergere un altro po', fino a poterne percepire le vibrazioni, fino a poter risuonare. E da quel dialogo sulla riva del fiume tra Paolo, Sila, Lidia e le altre, nasce la prima comunità cristiana in Europa, una comunità di donne. Non è possibile non rendersi conto di quanto sia fondamentale per la chiesa il ruolo delle donne, a partire dai vangeli; eppure quasi da subito sono state escluse dalle posizioni di potere, ma ci sono sempre dove c'è servizio. Un guaio o un guadagno? Dipende dai punti di vista. Si dice che il potere logori chi non ce l'ha, ma probabilmente è altrettanto vero che libera chi non ce l'ha. Quando Gesù viene spinto dallo Spirito santo nel deserto è proprio per essere tentato dal potere. Viene messo a confronto con quella parte di sé che, non solo poteva desiderare di dominare sugli altri, ma con quella parte più subdola che poteva leggere il potere come strumento indispensabile per guidare il popolo di Dio verso la salvezza; uno strumento per il bene. Scrive Jung: "Dove

l'amore impera, non c'è desiderio di potere, e dove il potere predomina, manca l'amore. L'uno è l'ombra dell'altro". Quando si entra nelle dinamiche del potere si rischia di invischiarsi nei suoi agi e alla fine non sai più chi è a servizio di chi. Rileggendo questa condivisione un messaggio su tutti mi è parso evidente: l'importanza dell'ascolto. Per poter ascoltare è fondamentale il silenzio, e per avere silenzio è necessario l'ascolto. Permettendo ad ogni rumore, ad ogni voce di essere, prestandogli attenzione, all'improvviso tutto si fa silenzio. E in quel silenzio fioriscono, sbocciano, nuovi pensieri, nuove idee che non sono aria riciclata ma aria nuova. Ascoltare ci porta oltre il rumore delle nostre convinzioni, oltre la paura di sbagliare e la ritrosia ad ammettere di essersi sbagliati, perché un cammino autentico non è sinonimo di perfezione, tutt'altro. Gli sbagli di direzione sono esperienze necessarie per crescere e per cambiare.

Enza